Allegato 1

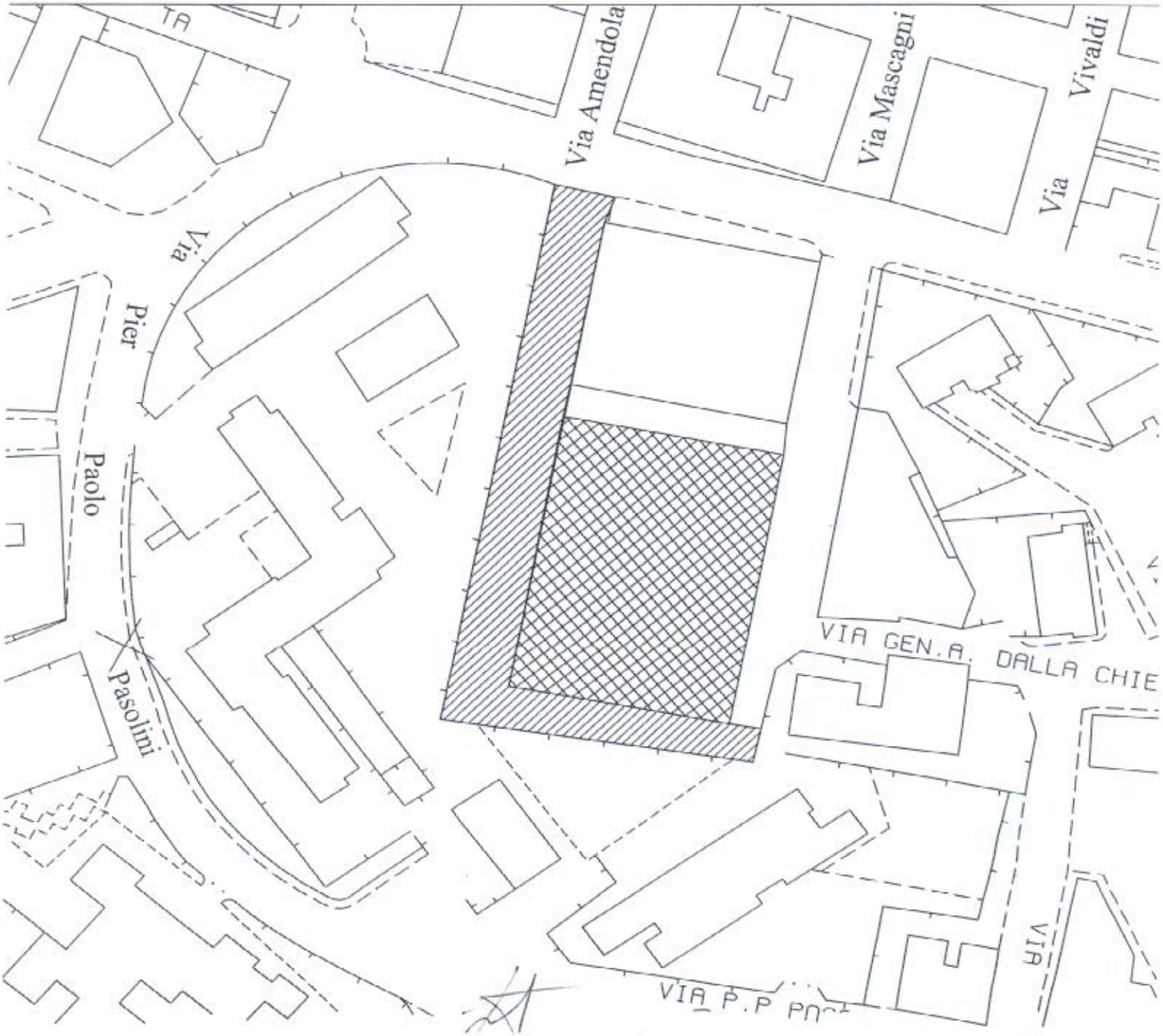
Comune di Canicattì

Ufficio Toponomatica

Strada da denominare

Denominazione attuale _____

Denominazione da attribuire via Alfonso Lo Sardo



ALLEGATO N° 1

Alfonso Lo Sardo è nato a Canicattì (Agrigento) il 23 novembre 1936 ed è deceduto il 23 agosto 2010. Il suo ricordo rimane indelebile nella memoria collettiva di Canicattì per avere contribuito al suo sviluppo economico e commerciale, oltre che per le sue opere di generosità e filantropia. Di origini contadine, come tanti altri canicattinesi emigrò in Svizzera nel 1964, ma l'innato amore per la sua città lo spinse ad investire i suoi risparmi, mentre era ancora emigrato, nel suo paese natio in una delle prime coltivazioni di Uva Italia del territorio, come coltivatore diretto e successivamente come imprenditore, diventando uno dei più noti.

La sua azienda fu una delle prime ad effettuare esportazioni all'estero di Uva Italia, facendola conoscere insieme alla città di Canicattì in tutta Italia e all'estero, contribuendo a darle un'immagine di città florida, leader nelle produzione di questi squisiti grappoli dorati. Il Sig. Lo Sardo ricoprì la carica di Presidente della Cantina Viticoltori Associati (CVA) dal 1998 al 2007, quando la stessa veniva ritenuta dagli osservatori senza speranza e versava in un abbandono anche strutturale. Egli la risollevò e ne rilanciò l'immagine in ambito nazionale e internazionale. Nella sua attività ha portato avanti un'etica del lavoro improntata a un atteggiamento di garanzia e di rispetto dei diritti dei lavoratori, considerando la tutela sindacale un valore aggiunto, come testimoniano tutti gli operai che hanno lavorato sotto la sua guida.

Durante il suo mandato nacque il primo vino in bottiglia della Cantina Sociale di Canicattì, dando così inizio a una nuova fase caratterizzata dalla produzione dell'uva e dall'imbottigliamento del vino. Insomma, il percorso umano e imprenditoriale del Sig. Lo Sardo è un simbolo luminoso dell'intraprendenza e dell'operosità canicattinese.

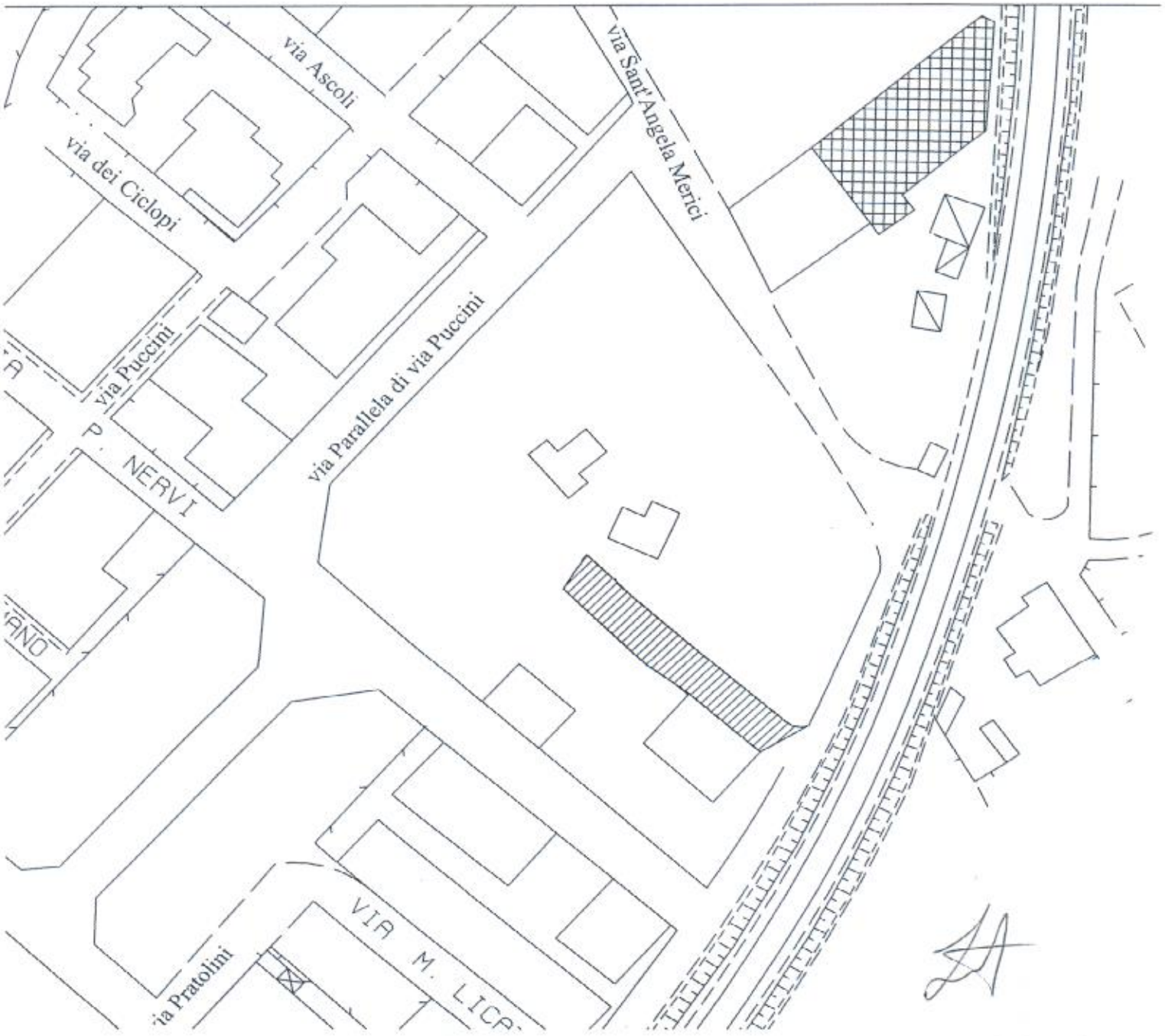
Allegato 2

Comune di Canicattì
Ufficio Toponomatica

Strada da denominare

Denominazione attuale: ultima trav. di via Cilea

Denominazione da attribuire: via Giulia La Mantia



Allegato n° 2

Giulia La Mantia è nata a Canicattì (Agrigento) nel 1903. Figura di laico che ha vissuto in semplicità, animata da un carisma francescano, dedicò l'intera sua esistenza al sostegno degli altri, con particolare attenzione ed amore verso i poveri e i più deboli. Ha stabilito per via testamentaria un lascito a favore delle Missioni in Madagascar, che è stato impiegato per il compimento di opere di bene e per la costruzione di una chiesa nella diocesi in cui oggi è pastoralmente impegnato il nostro concittadino Monsignor Rosario Vella (Canicattì, 08 maggio 1952), Vescovo di Moramanga. La figura della nostra concittadina, la cui opera è radicata nella nostra città, si staglia, dunque, anche sul piano sovranazionale.

Allegato 3

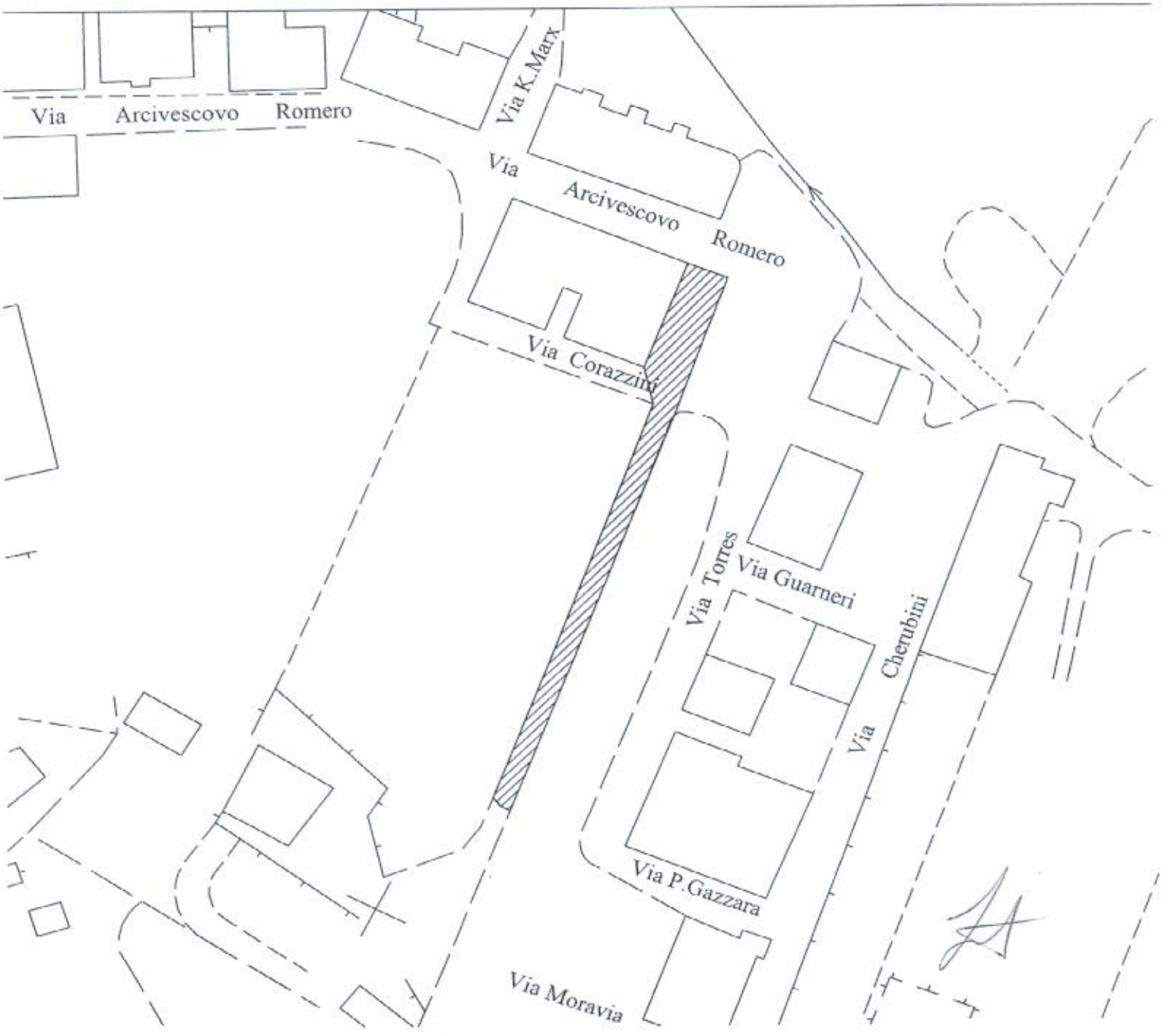
Comune di Canicattì

Ufficio Toponomatica

Strada da denominare

Denominazione attuale: via Torres

Denominazione da attribuire: via Carmelo Sciascia Cannizzaro



ALLEGATO N° 3

Carmelo Sciascia Cannizzaro è nato a Canicattì (Agrigento) nel 1934. E' morto a Canicattì il 17 agosto 2010. Avvocato, con la sua opera di politico, amministratore, scrittore e cittadino, ha manifestato amore e dedizione per la sua Città. E' stato Sindaco di Canicattì nel 1979, Funzionario del Banco di Sicilia, Segretario Provinciale della Democrazia Cristiana nel 1974, Consigliere Comunale, componente della Commissione Provinciale di Controllo, Consigliere Provinciale con incarichi di capigruppo e assessore, autore di numerose pubblicazioni, l'ultima delle quali *"Antonino Saetta, il primo Magistrato giudicante assassinato dalla mafia"*, nonché Presidente dell'Unitrè, Università della Terza Età.

L'Avvocato Sciascia Cannizzaro ha connotato con generosità, altruismo, alto senso istituzionale, la propria vita politica, amministrativa, sociale, intessendo con la propria attività culturale, fino alla fine delle propria vita, la trama della comunità canicattinese.

Allegato 4

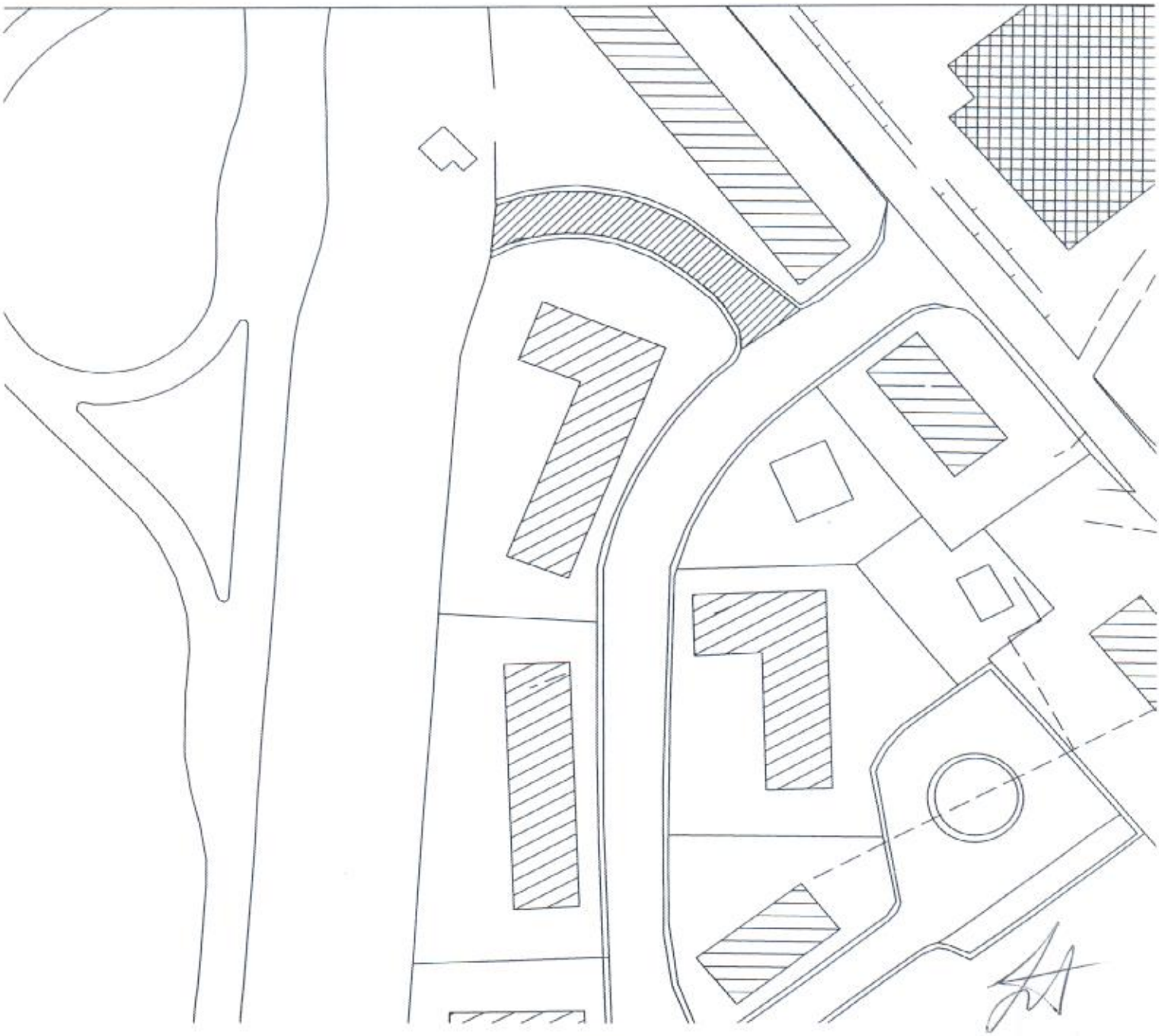
Comune di Canicattì

Ufficio Toponomatica

Strada da denominare

I trav. di via Nilde Iotti

via Monsignore Carmelo Moncada



ALLEGATO N° 4

Monsignore Carmelo Moncada è nato a Canicattì (Agrigento) il 6 ottobre 1816 ed è deceduto a Girgenti nel 1907. Dal 1853 come Arciprete ha guidato con energia la Chiesa di Canicattì in una fase storica di profonde e radicali trasformazioni, che il nostro concittadino ha attraversato da protagonista. Culturalmente, eticamente e spiritualmente animato dalla temperie riformista, fu un "prete sociale" che ha orientato i propri sforzi verso la crescita e la promozione di tutta la comunità, attraverso un impegno fattivo e concreto verso i più poveri e diseredati, fino ad impiegare le proprie sostanze per alleviare e ristorare le tristi condizioni dei numerosi indigenti presenti in città. Si prodigò con grandi sforzi durante l'epidemia del colera del 1867, tanto da ricevere una medaglia al valor civile.

Monsignor Domenico De Gregorio (storico della Chiesa agrigentina) annovera il nostro concittadino tra le *"illustri figure del Clero siciliano, che, nel volgere di un secolo, hanno alleviato le sofferenze materiali e spirituali del nostro popolo"*. Nel 1886 fu nominato direttore spirituale del Seminario di Girgenti, insignito canonico della Cattedrale e arcidiacono.

ALLEGA N° 2

Giulia La Mantia è nata a Canicattì (Agrigento) nel 1903. Figura di laico che ha vissuto in semplicità, animata da un carisma francescano, dedicò l'intera sua esistenza al sostegno degli altri, con particolare attenzione ed amore verso i poveri e i più deboli. Ha stabilito per via testamentaria un lascito a favore delle Missioni in Madagascar, che è stato impiegato per il compimento di opere di bene e per la costruzione di una chiesa nella diocesi in cui oggi è pastoralmente impegnato il nostro concittadino Monsignor Rosario Vella (Canicattì, 08 maggio 1952), Vescovo di Moramanga. La figura della nostra concittadina, la cui opera è radicata nella nostra città, si staglia, dunque, anche sul piano sovranazionale.

Allegato 5

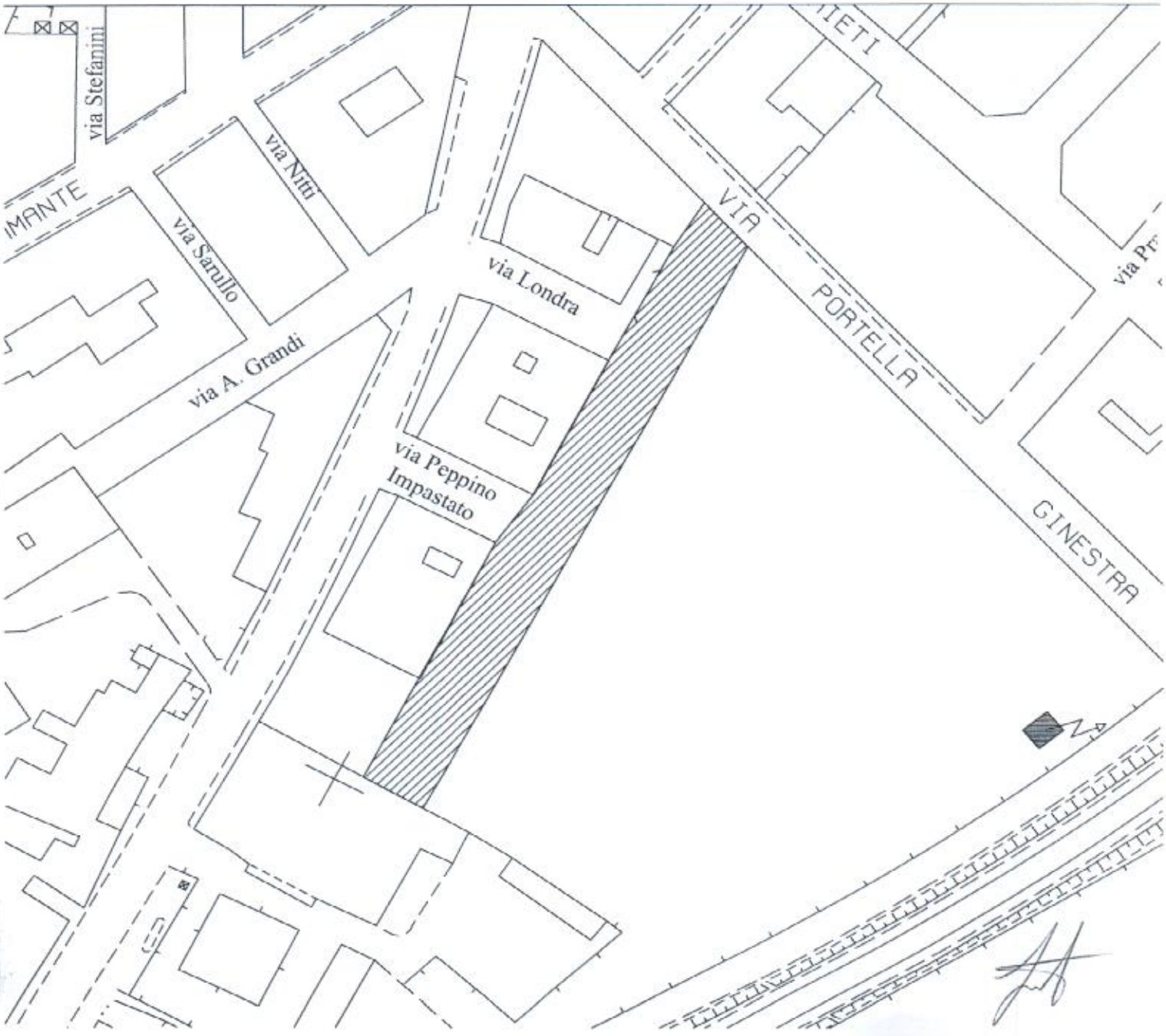
Comune di Canicattì

Ufficio Toponomatica

Strada da denominare

Denominazione attuale _____

Denominazione da attribuire via Stefano Saetta



ALLEGATO N° 5

Stefano Saetta, figlio del Giudice Antonino Saetta, è stato assassinato a 35 anni insieme al padre per mano della mafia il 25 settembre 1988 sulla strada Statale 640 Agrigento – Caltanissetta. Quella sera erano insieme sulla strada del ritorno in direzione Palermo, dopo avere assistito al battesimo del nipotino a Canicattì. Un'autovettura di grossa cilindrata li affiancò facendo fuoco con una mitragliatrice sulla fiancata della loro automobile.

Roberto Saetta, fratello di Stefano, attraverso una lettera aperta del 25 settembre 2018, in occasione del trentesimo anniversario del barbaro duplice omicidio, ha ricordato l'amato fratello con le seguenti parole: <<*Pochissime notizie si trovano su Stefano e, spesso, si tratta di notizie inesatte o del tutto irreali. Per esempio, nel film, di alcuni anni fa,* "Il Giudice Ragazzino", *Stefano viene, di sfuggita, raffigurato come un invalido, allo stato vegetativo, sulla sedia a rotelle.*

Nulla potrebbe essere più lontano dalla realtà. Nessuna malattia è offensiva o infamante, ma, per rispetto della verità, bisognerebbe attribuire ad ognuno le malattie che ha, non quelle che non ha.

Stefano, fisicamente, stava benissimo. Praticava anche degli sport: era un ottimo nuotatore; giocava spesso a calcio e faceva lunghissime passeggiate. Era poi una persona socievole con tutti, spiritosa, con molti interessi culturali, in particolare era appassionato di cinema. Aveva avuto, però, dei disturbi di tipo psichiatrico, da adolescente, con diverse ricadute anche negli anni successivi, che lo avevano costretto ad abbandonare gli studi. Per tale ragione, gli era stata riconosciuta l'invalidità. Lui teneva spesso con sé questa tessera, che gli dava diritto ad una riduzione sul biglietto del cinema. Quando fu ucciso, fu trovata questa tessera e qualcuno immaginò che fosse un paralitico, dando luogo involontariamente ad una notevole disinformazione sul suo conto.>>.

Allegato 6

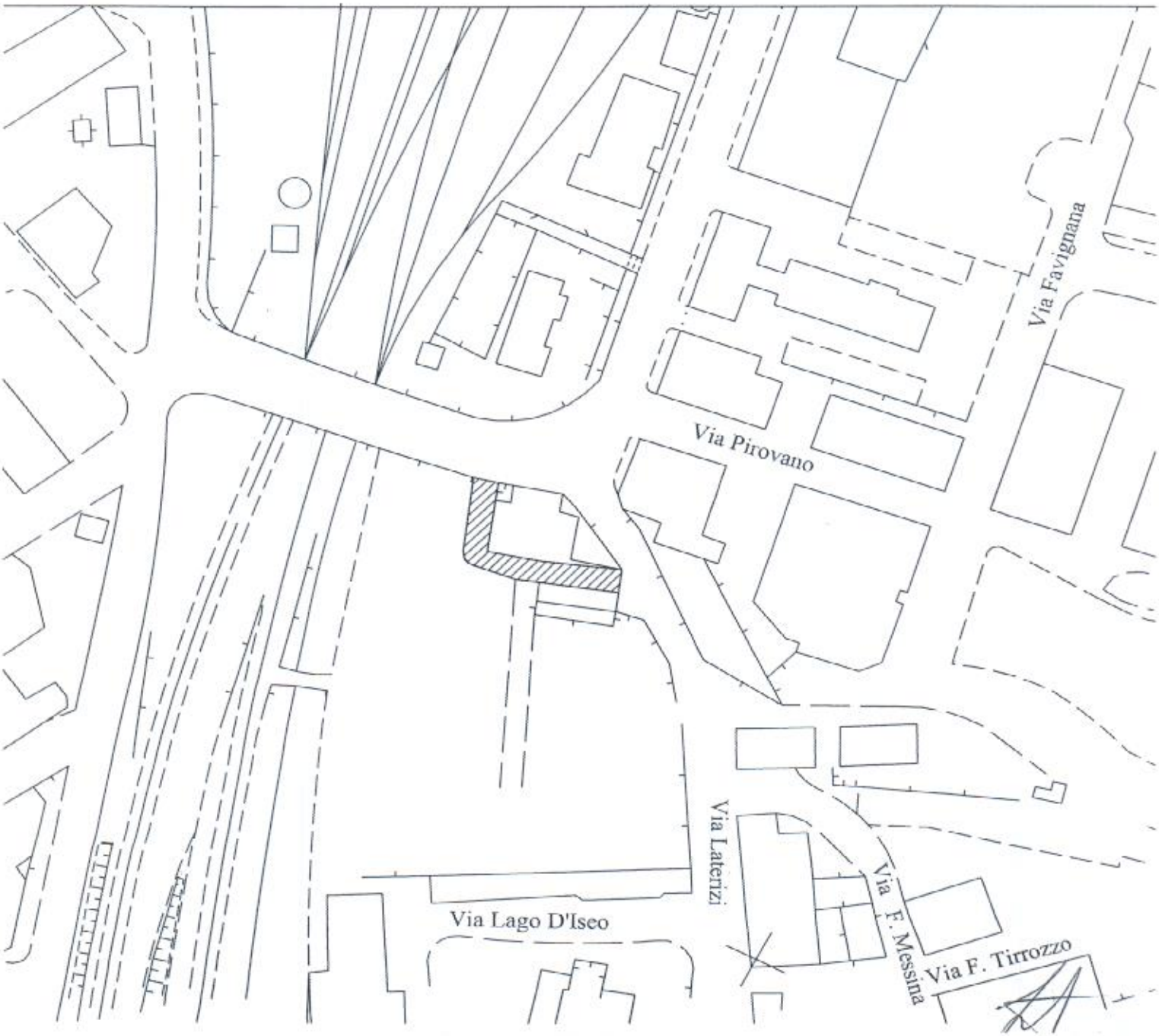
Comune di Canicattì

Ufficio Toponomatica

Strada da denominare

Denominazione attuale: I trav. di via Laterizi

Denominazione da attribuire: via Fabrizio De Andrè



ALLEGATO N° 6

Fabrizio Cristiano De André (Genova, 18 febbraio 1940 – Milano, 11 gennaio 1999) è stato un cantautore italiano.

Considerato uno dei più importanti, influenti e innovativi cantautori italiani, è conosciuto anche con l'appellativo di **Faber** che gli dette l'amico Paolo Villaggio, con riferimento alla sua predilezione per i pastelli e le matite della Faber-Castell, oltre che per l'assonanza con il suo nome, e talvolta come "il cantautore degli emarginati" o il "poeta degli sconfitti".

In quasi quarant'anni di attività artistica, De André ha inciso quattordici album in studio, più alcune canzoni pubblicate solo come singoli e poi riedite in antologie. Molte sue canzoni raccontano storie di emarginati, ribelli e prostitute, e alcune per il loro valore poetico sono accolte da antologie scolastiche già dai primi anni settanta. I testi hanno meritato a De André l'elogio del poeta Mario Luzi.

Insieme a Bruno Lauzi, Gino Paoli, Umberto Bindi e Luigi Tenco è uno degli esponenti della cosiddetta scuola genovese, un nucleo di artisti che rinnovò profondamente la musica leggera italiana. È l'artista con il maggior numero di riconoscimenti da parte del Club Tenco, con sei Targhe e un Premio Tenco. Nel 1997 gli venne conferito il Premio Lunezia per il valore musical-letterario del brano *Smisurata preghiera*. La popolarità e l'alto livello artistico del suo canzoniere hanno spinto alcune istituzioni, dopo la sua morte, a dedicargli vie, piazze, parchi, teatri, biblioteche e scuole.

Di idee anarchiche e pacifiste, è stato anche uno degli artisti che maggiormente hanno valorizzato la lingua ligure. Ha affrontato inoltre, in misura minore e differente, altri idiomi, come il gallurese e il napoletano. Durante la sua carriera ha collaborato con personalità della cultura e importanti artisti della scena musicale e culturale italiana, tra cui Elvio Monti, Gian Piero Reverberi, i New Trolls, Mina, Nicola Piovani, Giuseppe Bentivoglio, la Premiata Forneria Marconi, i Tazenda, Ivano Fossati, Mauro Pagani, Massimo Bubola, Álvaro Mutis, Fernanda Pivano e Francesco De Gregori.

Allegato 7

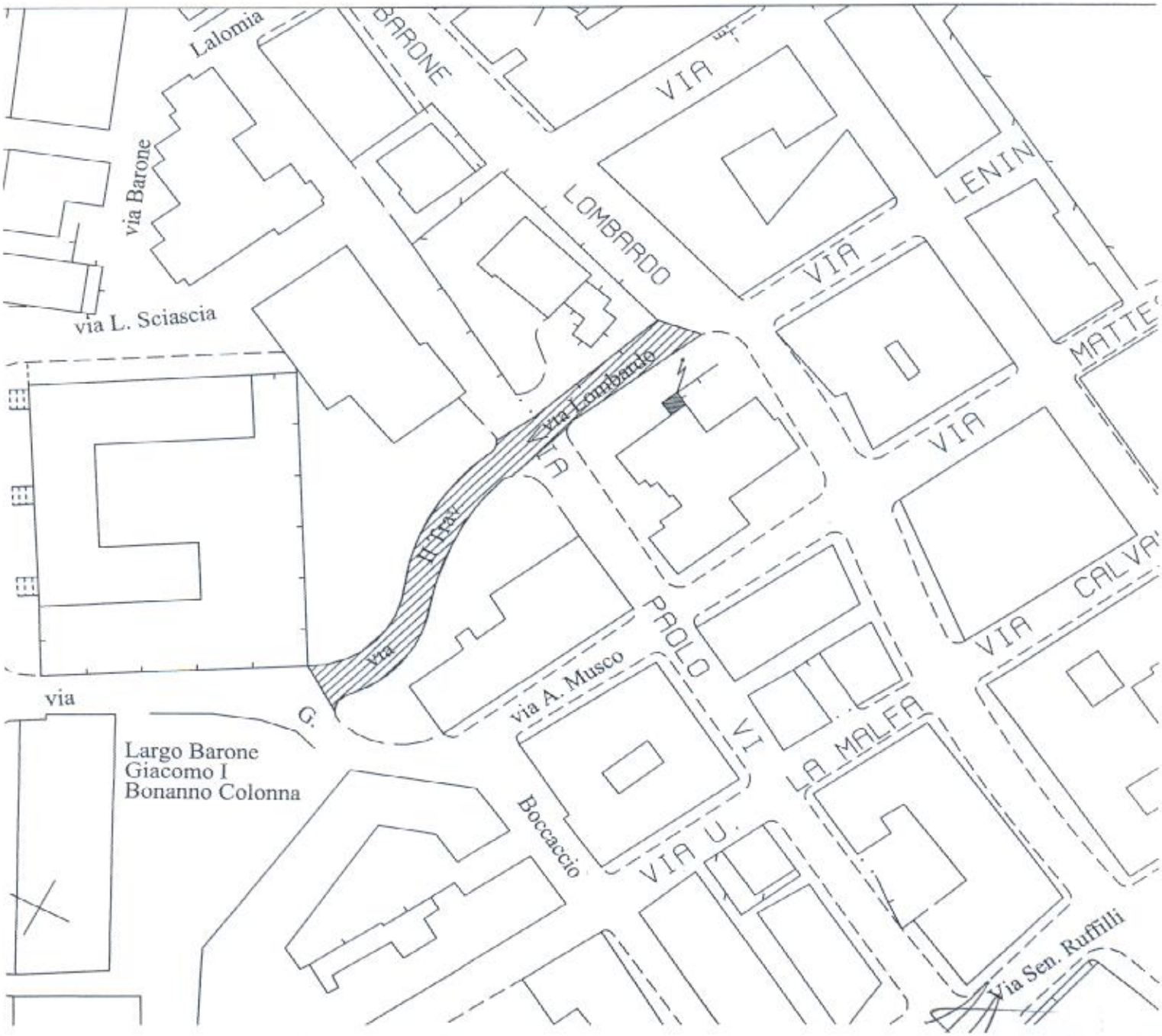
Comune di Canicattì

Ufficio Toponomatica

Strada da denominare

Denominazione attuale: II trav. di via Barone Lombardo

Denominazione da attribuire: via Domenico Aronica



ALLEGATO N° 7

Domenico Aronica, nato a Canicattì (Agrigento) nel gennaio 1923, fu sorpreso dall'armistizio dell'8 settembre 1943 al Nord, a Como, dove prestava servizio militare al 67° reggimento di fanteria della divisione "Legnano". Due giorni dopo riuscì a raggiungere il paesino di Piossasco, in provincia di Torino, dove si trovava il fratello maggiore Ferdinando, sacerdote salesiano; lì fu ospitato per un po' di tempo. Verso la fine del 1943 fu costretto a lasciare l'istituto ed indirizzato dal direttore dello stesso a Cumiana, sempre in provincia di Torino, dove esisteva un'altra casa salesiana. Lì fu rifiutato e quando raggiunse Torino in treno venne fermato alla stazione da militi fascisti. Dal 21 febbraio 1944 egli fu incorporato in un reparto di artiglieria contraerea a Torino; vi rimase fino al 9 aprile successivo, quando fu trasferito con il suo reparto a Sassuolo (Modena). Da lì passò successivamente a Bassano del Grappa. Nel giugno del 1944 riuscì a mettersi in contatto con delle staffette partigiane, che lo accompagnarono a Rubbio di Conco sull'altopiano di Asiago, dove fu fatto incontrare con Giovanni Vialetto del battaglione «Sette Comuni» che lo aggregò al reparto partigiano, con il quale partecipò ad alcune operazioni. Aronica amava ripetere: *"Chi non combatte contro la tirannide, commette un delitto più grave di chi combatte per il suo trionfo"*.

Ospitato dalla famiglia di Giovanni Cortese a Rubbio dopo la battaglia di Granezza, fu arrestato nel settembre 1944 nel corso del rastrellamento del Grappa e condotto a Bassano. Da lì fu trasferito a Verona, dove il tribunale militare tedesco lo condannò a 15 anni di lavori forzati da scontare in Germania. Inizialmente condotto nel lager di Bolzano, fu in seguito deportato a Mauthausen con l'ultimo convoglio partito dalla città altoatesina l'1 febbraio 1945. Dopo una breve permanenza in quel campo, venne trasferito nel sottocampo di Gusen II, dove rimase fino alla liberazione dello stesso il 5 maggio 1945. Dopo la guerra Domenico Aronica, iscrittosi all'università di Palermo, si laureò in lettere nel 1950, e fino agli anni Ottanta esercitò la professione di insegnante di italiano e latino presso alcune scuole medie del suo paese natale, dove morì il 28 settembre 2006. Il memoriale che Aronica stese negli anni Sessanta inizia con la salita sull'altopiano di Asiago nel giugno del 1944 e termina con l'inizio del viaggio di ritorno dopo la liberazione dal campo di Gusen. Il testo fu fatto conoscere dall'estensore a Vincenzo Pappalettera, che ne pubblicò quattro stralci nel suo volume del 1973 *"Nei lager c'ero anch'io"*, Mursia editore, sui lager tedeschi. Nel 2008 il suo manoscritto è stato pubblicato postumo nella sua interezza con il titolo: *"La tragica avventura di un siciliano dall'altopiano di Asiago a Gusen II"*, preceduto da un'introduzione del curatore che inquadra la figura dell'estensore, la struttura del testo e lo colloca nel quadro della consimile produzione siciliana (furono più di 800 i siciliani deportati in campi di concentramento). Le note sono volutamente essenziali e puramente esplicative, ove possibile, senza voler inutilmente appesantire con confronti e raffronti il memoriale di Aronica, con l'intento di far parlare il testo stesso, con tutto il suo "calore", la sua, talvolta, enfasi, con quella coloritura "letteraria" che l'estensore aveva voluto trasmettere stendendolo.

Allegato 8

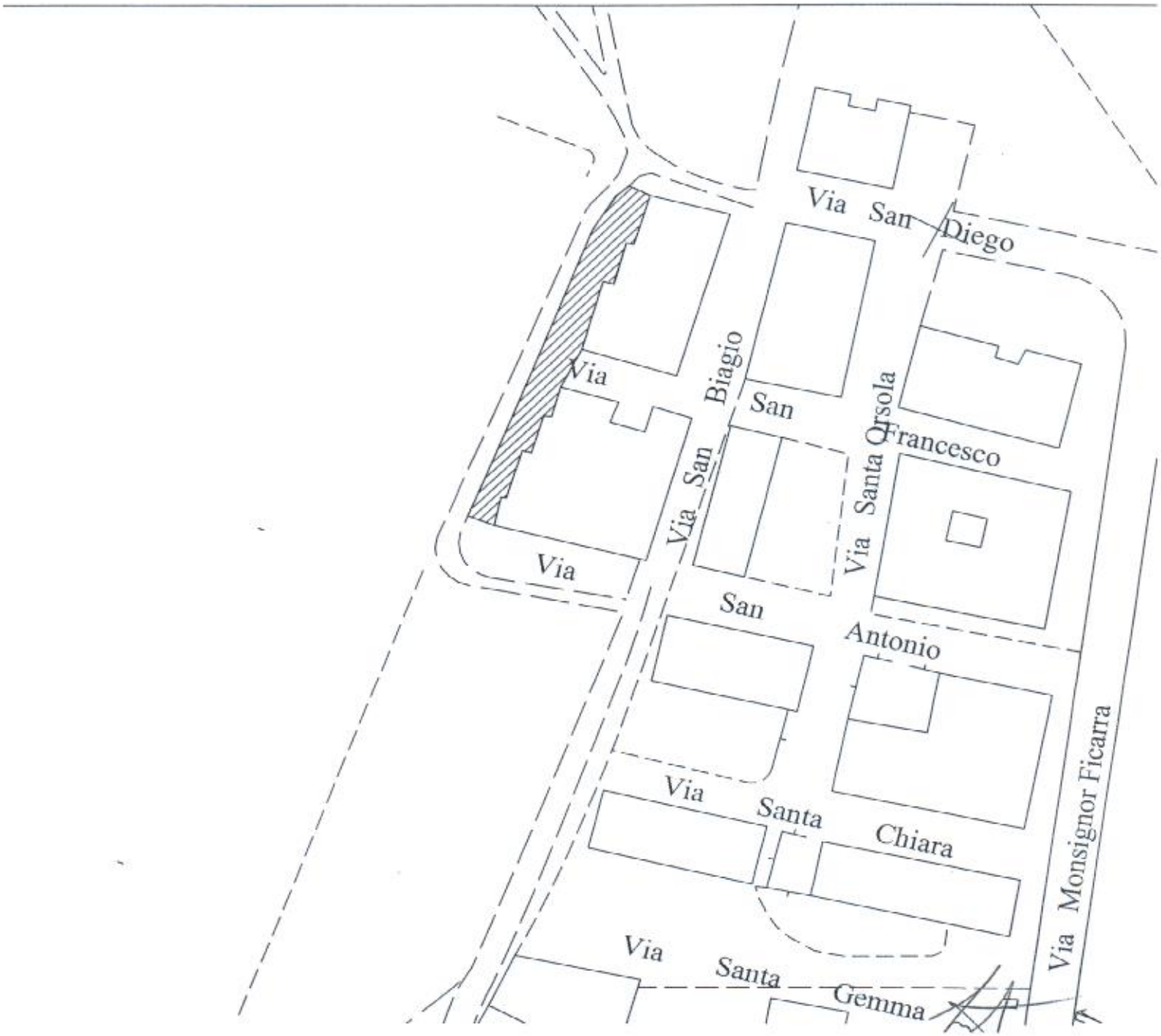
Comune di Canicattì

Ufficio Toponomatica

Strada da denominare

Denominazione attuale _____

Denominazione da attribuire via Carlo Acutis



ALLEGATO N° 8

Carlo Acutis (Londra, 3 maggio 1991 – Monza, 12 ottobre 2006) è stato uno studente italiano, proclamato beato dalla Chiesa cattolica.
Carlo Acutis è figlio di Andrea Acutis, esponente dell'alta borghesia torinese e di Antonia Salzano, che si erano sposati l'anno precedente la sua nascita. La coppia viveva a Londra per motivi di lavoro di Andrea, *corporate finance executive* presso la banca d'affari Lazard Brothers. Il bimbo fu chiamato come il nonno paterno, il proprietario di Vittoria Assicurazioni Carlo Acutis.

Andrea Acutis, in procinto di entrare nella dirigenza di Vittoria Assicurazioni, si trasferì con la famiglia a Milano, dove Carlo frequentò la scuola elementare e media presso le suore Marcelline, la parrocchia presso la chiesa di Santa Maria Segreta e il liceo classico presso l'Istituto Leone XII, gestito dai gesuiti.

Fin da piccolo visse la fede in ogni aspetto della sua vita: a soli sette anni si accostò alla prima comunione, ricevuta con un permesso speciale. La sua devozione, rivolta in particolare all'Eucaristia (che chiamava «La mia autostrada per il Cielo») e alla Madonna, lo portava quotidianamente a partecipare alla messa e a recitare il rosario. I suoi modelli erano i santi Francisco e Jacinta Marto, san Domenico Savio, san Luigi Gonzaga e san Tarcisio.

Oltre agli interessi normali di un adolescente, si adoperava anche per aiutare gli ultimi. Tra le sue passioni c'era l'informatica, della quale si serviva per testimoniare la fede attraverso la realizzazione di siti web. Per questo motivo viene indicato come possibile futuro patrono di Internet. Ideò e organizzò la mostra sui miracoli eucaristici nel mondo, con la collaborazione dell'Istituto San Clemente I Papa e Martire. Tale mostra, ospitata nelle parrocchie che ne fanno richiesta e presente anche online, è già stata ospitata in tutti i cinque continenti: solo negli Stati Uniti d'America in quasi 10.000 parrocchie; nel resto del mondo in centinaia di parrocchie e in alcuni tra i santuari mariani più famosi, come ad esempio Fátima, Lourdes e Guadalupe.

Nel 2006 si ammalò improvvisamente di leucemia fulminante, a causa della quale morì il 12 ottobre, in soli tre giorni, presso l'ospedale San Gerardo di Monza, dopo aver offerto le sue sofferenze per il Papa e per la Chiesa.

Definito «quasi un Frassati milanese», fu sepolto secondo il suo desiderio nel cimitero di Assisi, dove rimase fino alla traslazione nel Santuario della Spogliazione, nella stessa città, dove si trova dal 6 aprile 2019.

Oggi ci sono più di 200 siti e blog che ne parlano in diverse lingue. Le storie di conversione legate a lui, avvenute dopo la sua morte, sono già molte. I genitori ricevono lettere e richieste di preghiera da ogni parte del mondo, e molto di questo materiale è stato raccolto nella fase diocesana di beatificazione.

La sua biografia è presente nel sito web del Sinodo dei vescovi *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale* (3-28 ottobre 2018), nella sezione dedicata ai giovani testimoni. Partendo dalla testimonianza di Carlo Acutis, è stato realizzato un film documentario dedicato ai miracoli eucaristici, intitolato *Segni*, frutto della collaborazione tra *Vatican Media* e *Officina della Comunicazione*.

Il 6 aprile 2019, dopo alcuni giorni di preparazione e con alcuni momenti di preghiera nella basilica inferiore di San Francesco e in San Rufino, i suoi resti, dopo esser stati riesumati dal cimitero cittadino , sono stati traslati al Santuario della Spogliazione di Assisi, all'interno di un monumento funebre bianco nella navata destra.

Il 24 novembre 2016, con l'intervento dell'allora arcivescovo di Milano, cardinale Angelo Scola, si chiude a Milano la fase diocesana del processo di beatificazione, iniziato il 15 febbraio. Il 5 luglio 2018 viene dichiarato venerabile da papa Francesco: con questo titolo la Chiesa riconosce che Carlo ha vissuto in grado eroico le virtù cristiane.

Ai fini della beatificazione, la Chiesa cattolica ritiene necessario un miracolo per intercessione. Nel caso di Carlo Acutis ha ritenuto miracolosa la guarigione di Matheus, un bambino brasiliano di sei anni affetto da una grave malformazione del pancreas. Il 12 ottobre 2013 nella chiesa brasiliana di San Sebastiano, di cui era parroco padre Marcelo Tenorio, era in corso la benedizione con una reliquia di Carlo Acutis, un pezzo del suo pigiama macchiato di sangue con cui dormì poco prima di morire. Matheus, a causa della sua malattia, rimetteva sia gli alimenti solidi sia le bevande, e il deperimento organico conseguente faceva temere per la sua vita. Quando fu il suo turno di toccare la reliquia, su suggerimento del nonno che lo accompagnava, chiese la grazia di non rimettere più; da quel momento il fenomeno cessò. Nel febbraio 2011 il bambino fu sottoposto a una serie di esami, dai

quali la malattia risultò scomparsa e il pancreas tornato normale. La guarigione "istantanea, completa e duratura" è stata ritenuta inspiegabile alla luce delle attuali conoscenze mediche dalla Consulta Medica della Congregazione delle cause dei santi.

Nel novembre 2019 la Consulta Medica ha espresso parere positivo sul miracolo attribuito alla sua intercessione. Il 21 febbraio 2020 Papa Francesco ha riconosciuto il miracolo. La celebrazione della beatificazione è avvenuta ad Assisi il 10 ottobre 2020 ed è stata presieduta dal cardinale Agostino Vallini in rappresentanza del Papa.

Allegato 9

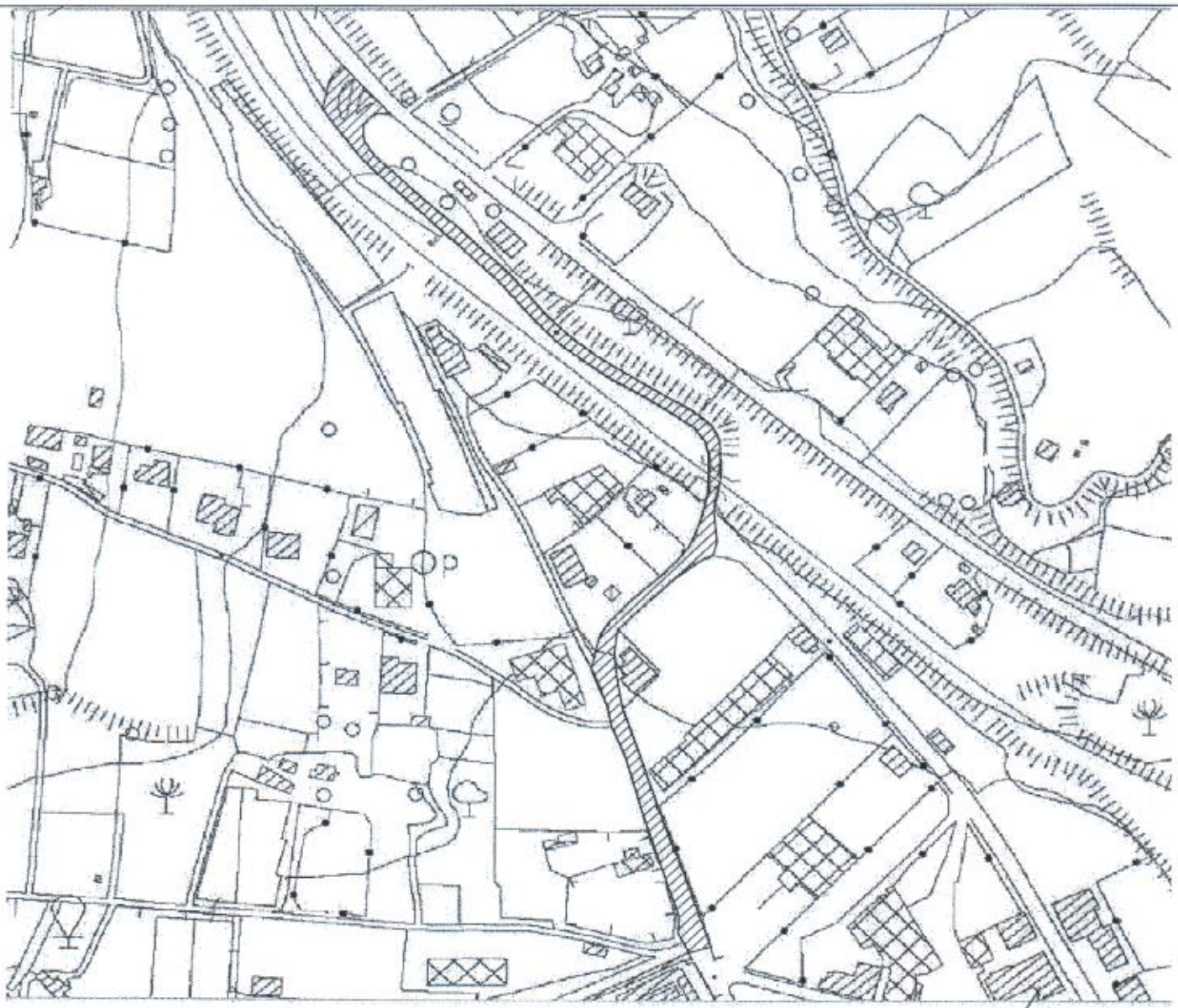
Comune di Canicattì

Ufficio Toponomatica

Strada da denominare

contrada Coda di Volpe

prolungamento di via Nazionale



Allegato n° 9

Nazionale

Aggettivo della lingua italiana pertinente all'ambito della nazione, anche riconducibile come unità o totalità, a quello politico e amministrativo dello Stato, utilizzato in contesti vari quali, ad esempio:

lingua, letteratura nazionale; l'economia nazionale; istituto, museo nazionale; lutto nazionale; concorso nazionale; usato come toponimo di una strada, una piazza, ecc., via nazionale; ecc.

Allegato 10

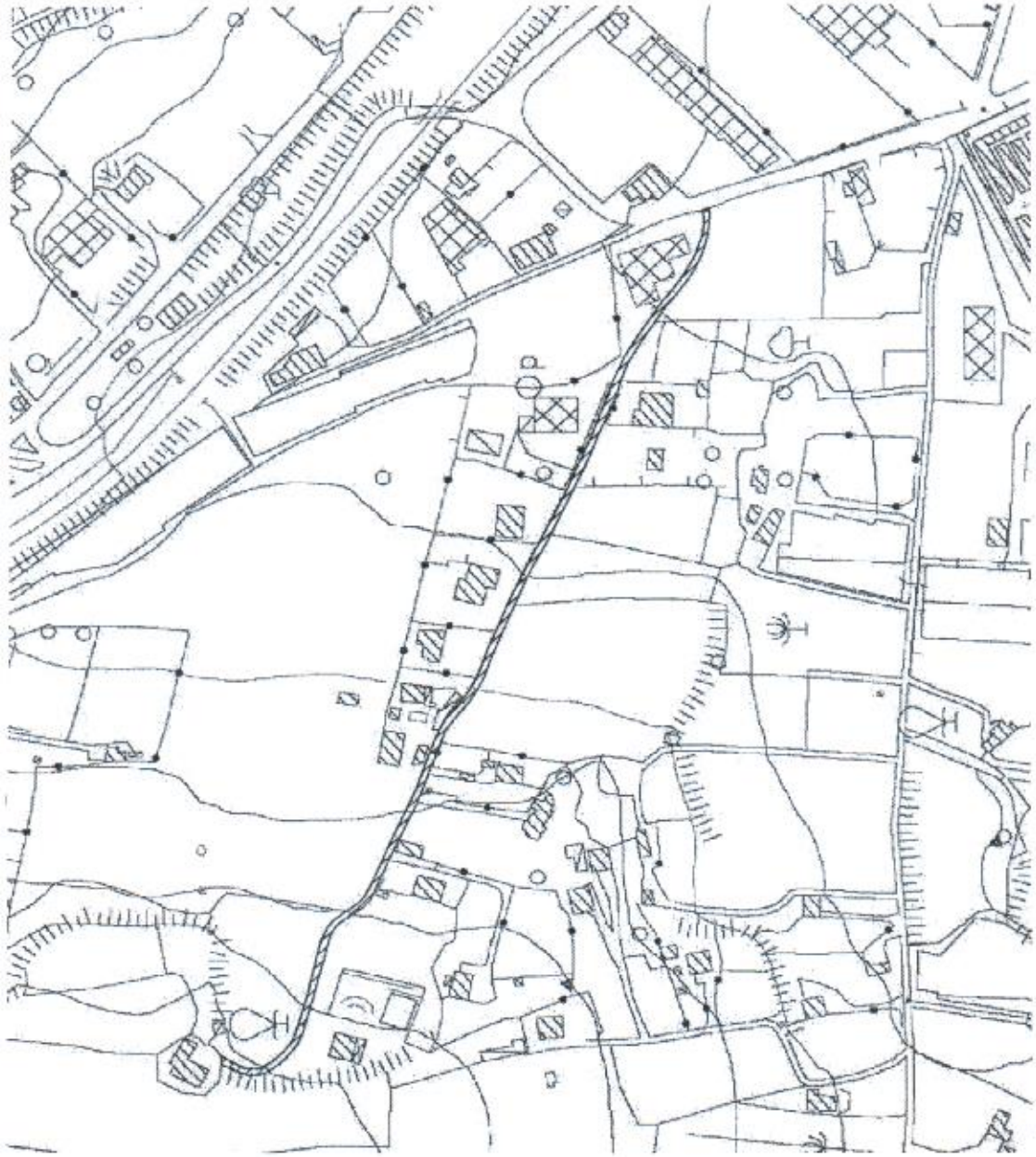
Comune di Canicattì

Ufficio Toponomatica

Strada da denominare

Denominazione attuale _____

Denominazione da attribuire via Chiara Lubich



Allegato n° 10

Chiara Lubich, all'anagrafe **Silvia Lubich** (Trento, 22 gennaio 1920 – Rocca di Papa, 14 marzo 2008), è stata un'insegnante e mistica italiana, fondatrice del Movimento dei focolari che ha come obiettivo l'unità tra i popoli e la fraternità universale.

Figura carismatica, sin dai primi anni Quaranta ha rotto stereotipi della figura femminile portando la donna a una dimensione sociale e a un ruolo nella Chiesa cattolica allora inediti.

Divenne nota per il costante impegno a gettare ponti di pace e di unità tra persone, generazioni, ceti sociali e popoli coinvolgendo persone di ogni età, cultura e credo ed è considerata una figura rappresentativa del dialogo ecumenico, interreligioso e interculturale come riconosciuto dall'UNESCO che le ha conferito il Premio per l'Educazione alla pace 1996, dal Consiglio d'Europa col Premio Diritti Umani 1998 e da numerosi altri riconoscimenti a livello culturale e sociale.

È entrata nella storia della spiritualità contemporanea fra i maestri e mistici per la genuina ispirazione evangelica, la dimensione di universalità e l'incidenza culturale e sociale che caratterizzano il suo carisma, la sua spiritualità, il suo pensiero e la sua opera.

Chiara Lubich viene battezzata col nome di Silvia. Assume quello di Chiara quando entra nel Terz'Ordine Francescano (1942-1949). È la seconda di quattro figli. La madre, Luigia Marinconz è fervente cattolica, il padre Luigi è socialista e convinto antifascista. Il fratello Gino milita dapprima tra i partigiani poi come giornalista nel partito comunista, da cui si dissocerà dopo l'insurrezione ungherese del 1956.
Il padre, già tipografo al quotidiano dei socialisti trentini *Il Popolo* diretto da Cesare Battisti, dopo la soppressione del giornale da parte del regime fascista, apre un'attività di esportazione di vini italiani in Germania, ma a causa della grande depressione economica del 1929, è costretto a chiuderla. Avendo rifiutato la tessera del Partito Nazionale Fascista, è costretto a lavori saltuari e viene perseguitato. La famiglia per anni vive di stenti. Per contribuire al bilancio familiare, sin da giovanissima, Silvia dà lezioni private. Educata dalla madre alla fede cristiana, dal padre, dal fratello Gino e dalla vita di povertà, eredita una spiccata sensibilità sociale. A 15 anni entra nelle file dell'Azione Cattolica all'interno della quale diviene presto dirigente giovanile diocesana.

Frequenta le scuole magistrali e si appassiona alla filosofia. Appena diplomata, sogna di accedere all'Università Cattolica di Milano. ma per un punto non vince il concorso per ottenere una borsa di studio. Si dedica quindi all'insegnamento in scuole elementari delle valli del Trentino (1938-39) e poi a Cognola (Trento) nella scuola dell'orfanotrofio gestito dai Frati Minori Cappuccini (1940-1943). Nell'autunno 1943 lascia l'insegnamento e si iscrive all'Università Ca' Foscari di Venezia, continuando a dare lezioni private, ma interrompe gli studi alla fine dell'anno successivo a causa degli eventi bellici.

Nel tempo buio di odio e violenza del secondo conflitto mondiale, mentre il dramma della Shoah rimetterà in discussione anche la comprensione di sé, del mondo e di Dio stesso, affiora in Silvia una prospettiva decisiva: la riscoperta di Dio come Amore. Avviene nell'autunno 1942. Lei stessa scrive: «"Da quel momento scorgo Dio presente dappertutto col suo amore. Mi spiega che tutto è amore: ciò che sono e ció che mi succede: che sono figlia Sua e Lui mi è Padre, che il suo amore avvolge i cristiani, la Chiesa, il mondo, l'universo. La novità è balenata dinanzi alla mia mente: so chi è Dio: Dio è Amore. Tutto cambia"»
Come dirà papa Giovanni Paolo II, questa esperienza sarà "la scintilla ispiratrice"[15] dell'opera a cui darà vita in seguito.

Il 2 settembre 1943 un primo bombardamento delle forze anglo-americane coglie di sorpresa Trento, sino ad allora risparmiata dalla guerra. Nei giorni seguenti, a seguito dell'armistizio tra l'Italia e gli Alleati, il territorio trentino viene occupato dalle forze naziste e annesso al Terzo Reich. Il fratello Gino entra tra le file partigiane comuniste che combattevano il regime nazifascista. Nell'estate del '44 verrà arrestato, torturato e condannato a morte a cui poi riuscirà a sfuggire. Per Chiara si apre un'altra scelta. L'infrangersi di ogni sicurezza e prospettiva di futuro sono una forte lezione. Scrive:

Il 7 dicembre, nella cappella del collegio dei Frati Minori Cappuccini, dona per sempre la sua vita a Dio con il voto di castità. Quell'atto «personale e segreto» sarà considerato l'inizio del Movimento dei Focolari.

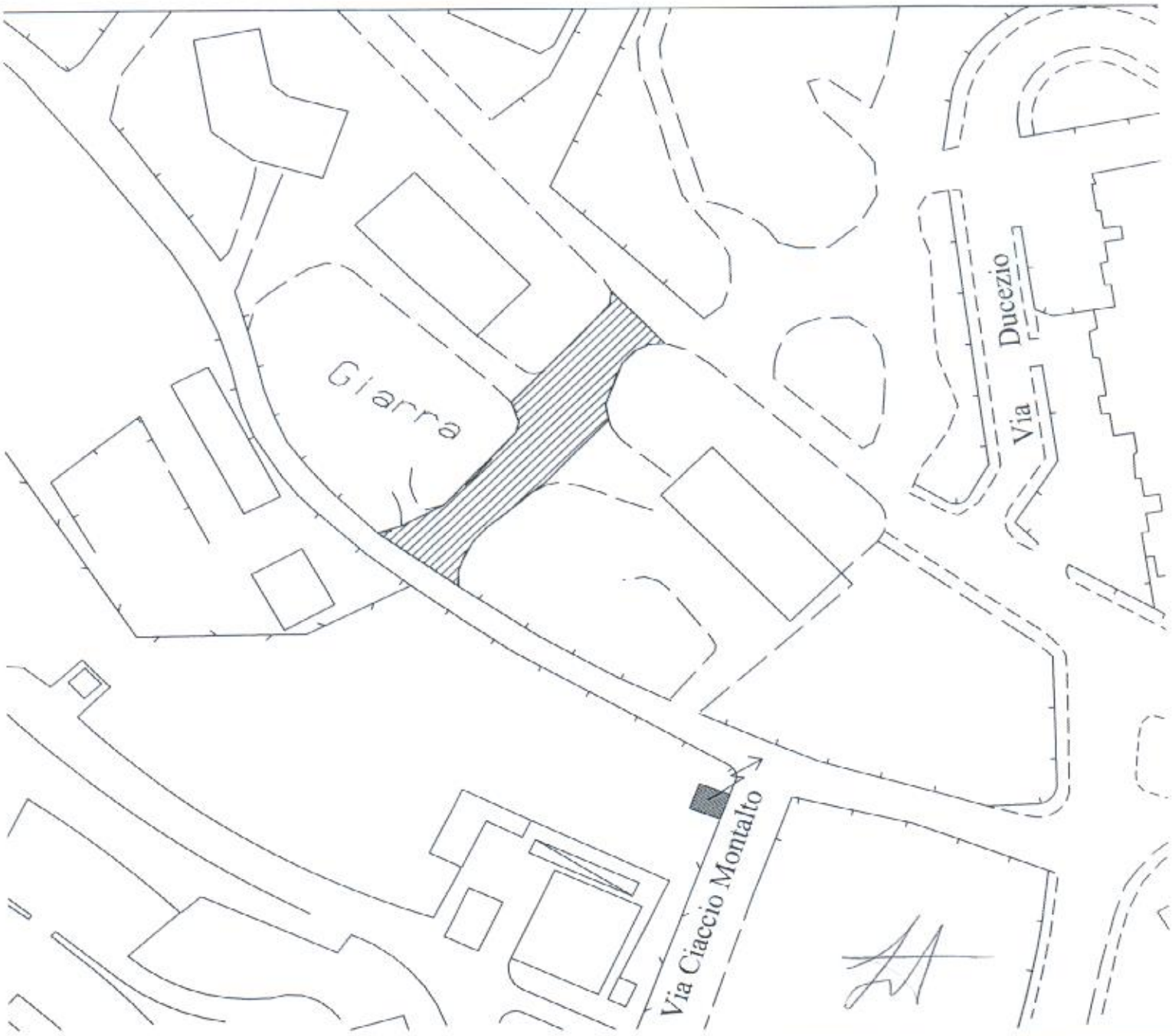
Allegato 11

Comune di Canicattì
Ufficio Toponomatica

Strada da denominare

Denominazione attuale _____

Denominazione da attribuire via Norma Cossetto



ALLEGATO N° 11

Norma Cossetto, talvolta menzionata erroneamente come **Norma Corsetto** (Visinada, 17 maggio 1920 – Antignana, 4 o 5 ottobre 1943), fu una studentessa italiana, istriana di un villaggio nel comune di Visignano, uccisa dai partigiani jugoslavi nei pressi della foiba di Villa Surani.
La famiglia Cossetto viveva nella frazione di Santa Domenica di Visinada (oggi comune della Croazia). Il padre, Giuseppe Cossetto, era un dirigente locale del Partito Nazionale Fascista: ricoprì a lungo l'incarico di segretario politico del Fascio locale e di commissario governativo delle Casse Rurali. Inoltre fu anche podestà di Visinada. Nel 1943 era ufficiale della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale e in seguito ai fatti dell'8 settembre fu trasferito presso il Comando della Milizia di Trieste.
La figlia Norma si diplomò presso il Regio Liceo Vittorio Emanuele III di Gorizia, per poi iscriversi al corso di lettere e filosofia dell'Università di Padova, aderendo, nel frattempo, ai Gruppi Universitari Fascisti della più vicina Pola. A partire dal 1941 alternò lo studio a supplenze scolastiche a Pisino e a Parenzo. Nell'estate 1943 stava preparando la tesi di laurea intitolata *Istria Rossa* (il rosso del titolo è relativo alla terra ricca di bauxite dell'Istria): il relatore era il geografo Arrigo Lorenzi. In ragione dei propri studi, la Cossetto girava in bicicletta per i paesi dell'Istria, visitando municipi e canoniche alla ricerca di archivi che le consentissero di sviluppare la sua tesi di laurea.

Licia Cossetto (1923-2013), sorella di Norma, testimoniò che dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, la famiglia iniziò a ricevere minacce di vario genere finché il 25 settembre successivo un gruppo di partigiani jugoslavi e italiani razziò l'abitazione dei Cossetto e, il giorno successivo, Norma fu convocata presso il comando partigiano — composto da combattenti sia italiani sia jugoslavi — che aveva sede nell'ex-caserma dei carabinieri di Visignano; lì la studentessa fu invitata a entrare nel movimento partigiano, ma ella oppose un netto rifiuto. Secondo Giacomo Scotti (che peraltro non cita alcuna fonte in merito), rifiutò di rinnegare la sua adesione al fascismo, dopodiché uno dei guardiani cui venne consegnata decise di rilasciarla.

L'indomani Norma Cossetto fu arrestata e condotta all'ex-caserma della Guardia di Finanza di Parenzo insieme ad altri parenti, conoscenti e amici. Qui fu raggiunta dalla sorella Licia che tentò inutilmente di ottenerne il rilascio. Qualche giorno più tardi Visinada fu occupata dai tedeschi, cosa che spinse i partigiani a effettuare un trasporto notturno dei detenuti presso la scuola di Antignana, adattata a carcere. In tale luogo Norma Cossetto fu tenuta separata dagli altri prigionieri e sottoposta a sevizie e stupri dai suoi carcerieri, che abusarono di lei mentre veniva tenuta legata su un tavolo. L'episodio della violenza carnale fu poi riferito da una donna abitante davanti alla scuola, che, attirata da gemiti e lamenti, appena buio osò avvicinarsi alle imposte socchiuse vedendo Norma legata al tavolo.

La notte tra il 4 e 5 ottobre tutti i prigionieri legati con fili di ferro furono condotti a forza a piedi fino a Villa Surani. Ancora vivi, furono gettati in una foiba nelle vicinanze. Le tre donne presenti nel gruppo subirono nuovamente violenze sessuali sul posto prima di essere gettate a loro volta nella foiba. A pochi giorni dal fatto anche Licia Cossetto fu arrestata dai partigiani, i quali le rivolsero lo stesso invito fatto in precedenza a sua sorella di unirsi al movimento partigiano, cosa alla quale anch'essa si oppose; dopo avere richiesto invano informazioni sulla sua famiglia, uno dei partigiani, che conosceva la giovane, ne ottenne il rilascio, anche se non era escluso un nuovo eventuale arresto, che tuttavia non avvenne; era invece il padre di Licia e Norma Cossetto, Giuseppe, il bersaglio dei partigiani.
Quando il padre Giuseppe Cossetto venne a conoscenza dell'arresto della figlia si aggregò a un reparto della Milizia di Trieste e rientrò a Visinada per cercare informazioni sulla figlia e il 7 ottobre fu accoltellato da un partigiano insieme a un suo parente, Mario Bellini, che lo aveva accompagnato a Castellier-Santa Domenica (secondo la ricostruzione di Giacomo Scotti, invece, i due furono uccisi in un'imboscata partigiana mentre erano alla testa di una spedizione punitiva); i due corpi furono gettati pochi giorni più tardi in una foiba. Il 10 dicembre 1943, nel corso dell'operazione Nubifragio, l'esercito tedesco occupò l'Istria; in quegli stessi giorni i vigili del fuoco di Pola comandati dal maresciallo Arnaldo Harzarich, impegnati a recuperare corpi da una foiba profonda 136 metri, estrassero anche quello di Norma Cossetto, il cui cadavere si trovava in cima alla catasta di corpi lì gettati.

Relativamente al ritrovamento del cadavere della giovane esistono due diverse testimonianze fornite dal maresciallo dei vigili del fuoco Harzarich. La presunta discordanza tra le due versioni è stata utilizzata da chi contesta una manipolazione della vicenda di Norma Cossetto come "speculazione propagandista" in chiave anti-partigiana. Secondo la ricostruzione di Frediano Sessi, Arrigo Petacco e Gianni Oliva la ragazza fu nuovamente violentata e successivamente le furono pugnalati i seni e penetrata nella vagina con un oggetto di legno, rinvenuto sulla salma. Paolo De Franceschi (pseudonimo di Luigi Papo) riferisce che il 10 dicembre 1943, giorno del ritrovamento dei cadaveri a Villa Surani, Norma Cossetto fu estratta per prima, essendo verosimilmente tra gli

ultimi a essere gettata nella foiba e stando alla testimonianza dell'epoca di Harzarich, il corpo non presentava segni apparenti di decomposizione, tanto da rendere non necessarie le maschere per il recupero; nel verbale di interrogatorio reso nel 1945 al comando Alleato Harzarich riferì inoltre di aver rinvenuto il corpo «con un pezzo di legno ficcato nei genitali»; la circostanza secondo cui il corpo di Norma fu rinvenuto non decomposto fu ribadita anche dalla sorella Licia, che riferì di aver appreso ciò dalla testimonianza del maresciallo Harzarich.

Su denuncia di Licia Cossetto i soldati tedeschi catturarono sedici partigiani che avevano partecipato alle sevizie e li costrinsero a vegliare tutta una notte la salma di Norma, per poi fucilarli all'alba del giorno successivo: di questi, tre partigiani impazzirono nel corso della notte. Secondo Scotti i veri responsabili dell'omicidio di Cossetto non furono partigiani jugoslavi, ma «cani sciolti» italiani inquadrati nella Resistenza, e la condanna a morte fu sommaria e fatta senza riguardo per le eventuali responsabilità dei giustiziati. Il cadavere di Norma fu composto nella piccola cappella mortuaria del cimitero di Santa Domenica di Visinada, dove venne sepolta.

Il 9 dicembre 2005, il Presidente della repubblica Carlo Azeglio Ciampi ha conferito la Medaglia d'Oro al Merito Civile a Norma Cossetto.